

Subito la direttiva della ministra della funzione pubblica, dopo il tavolo negoziale

Smart working anche a regime

Critiche dalla Cgil: no a strumenti unilaterali di gestione

DI MARCO NOBILIO

L'annuncio della ministra Dadone di emanazione di linee guida sullo smart working, senza coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, non è la risposta giusta per affermare il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a partecipare alla trasformazione e al rilancio della pubblica amministrazione». Lo afferma in una nota la segretaria confederale della Cgil, **Tania Scacchetti**. La risposta del sindacato di Corso Italia è arrivata dopo l'intervento della ministra della Funzione pubblica, **Fabiana Dadone**, che durante un question time che si è tenuto alla camera dei deputati l'11 novembre, ha fatto sapere che l'emanazione delle linee guida sullo smart working nella pubblica amministrazione avverrà senza la previa stipula di un contratto ad hoc (si veda *Italia Oggi* del 17 novembre scorso). Secondo quanto affermato dalla ministra, il tavolo negoziale sarà aperto successivamente. Fino ad allora, dunque, i dirigenti della Pa (dunque anche nella scuola) applicheranno il lavoro agile in assenza della necessaria regolazione contrattuale. Sebbene misure organizzative e gestionali che saranno oggetto del decreto, andranno necessariamente ad impattare sulla prestazione dei lavoratori. Materia, quest'ultima, di stretta competenza della contrattazione collettiva. Di qui la

reazione del sindacato. «Negli scorsi mesi le lavoratrici e i lavoratori della Pa» si legge nella nota della Cgil «hanno dovuto operare da casa, e spesso senza alcuna garanzia sul diritto alla disconnessione e con costi spesso a loro carico. È stata una misura necessaria e spesso apprezzata, ma ora lo smart working che si vuole realizzare a regime dovrebbe rispondere a processi di innovazione organizzativa in cui viene valorizzato il lavoro, e non essere l'ennesimo strumento unilaterale nella gestione in mano ai dirigenti».

La questione è molto delicata perché l'introduzione di modifiche unilaterali alle modalità di svolgimento della prestazione è una partita che si svolge contemporaneamente su due campi. Da una parte gli aspetti organizzativi e gestionali, di stretta competenza della parte datoriale. E dall'altra parte la prestazione in senso stretto: cosa è richiesto ai lavoratori, quali sono le modalità di svolgimento e quali sono i tempi di esecuzione. In altre parole: la determinazione dei diritti della parte datoriale e degli obblighi in capo ai lavoratori. E viceversa, a fronte dello svolgimento degli obblighi da parte dei lavoratori, quali siano i diritti che ne costituiscono la contropartita.

La regolazione unilaterale degli aspetti organizzativi e gestionali, prima della regolazione della prestazione e della controprestazione al ta-

volo negoziale, rischia quindi di tradursi, di fatto, in quella che i giuristi chiamano «novazione oggettiva del contratto». Che nel caso concreto riguarderebbe la modifica delle modalità di svolgimento della prestazione (con oneri a carico del lavoratore) e i tempi di esecuzione.

La prassi utilizzata in

passato per evitare questo problema era la piena contrattualizzazione degli istituti o, in alternativa, la concertazione. E cioè la stipula di intese sulla base delle quali la politica e le amministrazioni emanavano i provvedimenti di loro competenza. Va detto, inoltre, che la legge non prevede più la possi-

bilità per la contrattazione collettiva di derogare le norme di legge. Pertanto, anche i decreti attuativi di tali leggi, comprese le linee guida, non possono essere modificati dai contratti. Che spesso si limitano a recepirle (si veda il contratto sulla didattica a distanza).

—© Riproduzione riservata—

E SULLO SMART WORKING: AGIREMO PER VIA CONTRATTUALE

Dadone: erano deputati del Misto

In riferimento all'articolo pubblicato martedì scorso su *ItaliaOggi* dal titolo «Smart working per decreto, niente contrattazione. Così la ministra Dadone risponde picche ai deputati M5s», si precisa che il titolo fa erroneo riferimento a «deputati M5s», quando invece lo stesso resoconto di cronaca riporta correttamente che il quesito al ministro Dadone, nell'ambito del question time dell'11 novembre scorso, è stato posto da parlamentari del Gruppo Misto di Montecitorio. Dunque, Dadone non poteva rispondere «picche» agli esponenti della sua forza politica, come riporta il titolo.

Inoltre, la risposta al quesito non sostiene affatto che lo smart working si farà «per decreto e senza contratto», come riferito nell'articolo. Il Dm di prossima emanazione recherà, infatti, le linee guida per la redazione del Pola (Piano organizzativo del lavoro agile) da parte delle amministrazioni e farà riferimento a indicatori organizzativi, di valutazione e di sviluppo dello smart working: materia che attiene alle prerogative del datore di lavoro pubblico e che dunque esula dalle dinamiche di confronto con i sindacati.

Dall'altra parte, come detto più volte dal ministro Dadone, come precisato dalla risposta durante il question time dell'11 novembre e come riportato dallo stesso articolo, materie

e istituti quali lo straordinario, il diritto alla disconnessione, le fasce di contattabilità/reperibilità, gli aspetti disciplinari, la sicurezza, l'utilizzo degli strumenti tecnologici e tanto altro saranno naturalmente affidati ai tavoli della contrattazione; dunque il titolo trae ulteriormente in errore su questo punto.

Ulisse Spinnato Vega
Capo Ufficio stampa - Funzione pubblica

Nel titolo per un errore materiale si parla di onorevoli M5s, quando di tratta, come correttamente scritto nell'articolo, di «deputati ex M5s», poi confluiti nel gruppo Misto. Quanto al contenuto del pezzo, esso pone in evidenza il fatto che nella pubblica amministrazione vige, ormai, la consuetudine di adottare provvedimenti unilaterali di parte datoriale che, pur incidendo direttamente o indirettamente sulla prestazione, rimangono privi della necessaria regolazione di dettaglio al tavolo negoziale. Prendiamo atto che la ministra Dadone ha intenzione di interrompere questa prassi rinviando alla contrattazione collettiva l'onere di procedere alla definizione delle implicazioni sul rapporto di lavoro.

Carlo Forte

—© Riproduzione riservata—

SCUOLE&AUTONOMIA

Sostenibilità ambientale durante l'ed.civica

Sostenibilità ambientale per #Odiamoglisprechi il progetto educativo promosso da E.ON a sostegno dell'insegnamento dell'educazione civica sulle tematiche green. L'iniziativa è rivolta alle scuole primarie e secondarie di primo grado. Tra i temi trattati particolare rilevanza avrà l'impatto della vita dell'uomo sulla qualità dell'aria, delle foreste e degli oceani. Il programma educativo coinvolge più di 3 mila studenti che dovranno realizzare un progetto originale per la loro scuola, i partecipanti riceveranno un kit per studiare gli argomenti anche in formato digitale. Info: www.eon.it

Sicurezza digitale, un programma per l'educazione

Più sicurezza digitale con il progetto formativo «Cittadinanza Digitale: più consapevoli, più sicuri, più liberi» rivolto a insegnanti e studenti, realizzato da Telefono Azzurro con il supporto di Google.org. Da una ricerca di Dixa Kids & Telefono Azzurro (2020) è emerso che il 21% dei genitori teme che i propri figli incontrino su internet contenuti che esaltano l'anoressia, l'autolesionismo e il suicidio; il 18%, invece, che siano esposti a contenuti pornografici. Gli insegnanti, per il 47%, hanno paura che i più giovani siano esposti al cyberbullismo, mentre, per il 40%, che possano essere adescati da adulti. Il programma formativo durerà un anno, si svolgerà su una piattaforma di e-learning e sarà rivolto a docenti e ragazzi tra i 13 e i 18 anni. Info: www.azzurro.it/progetti-scuola-educazione

a cura di Michela Dei

—© Riproduzione riservata—

I progetti possono essere segnalati all'indirizzo:
aziendascuola@italiaoggi.it

L'ANALISI DI DAS (GENERALI) SULL'IMPATTO DEL COVID-19

In Emilia le classi più affollate, segno positivo per le assicurazioni

DI EMANUELA MICUCCI

L'Emilia-Romagna è la regione con la più alta densità di alunni per classe (21,86), seguita da Lombardia (21,44) e Toscana (21,24). Mentre le classi meno affollate si trovano in Molise (17,73), Basilicata (18,06) e Calabria (18,13), su una media nazionale di 20,34 alunni. Il dato emerge da un'analisi condotta da Das (gruppo Generali), compagnia specializzata nella tutela legale, che sta registrando in questo periodo una crescita di richieste per 'Difesa Scuola', copertura rivolta a dirigenti scolastici, personale docente e non docente, ma anche alunni e genitori membri di organi collegiali.

«In tempo di Covid la necessità di rispettare le distanze di sicurezza nelle scuole per contenere i contagi», spiega **Roberto Grasso**, director & general manager di Das, «ha aumentato notevolmente le responsabilità e i rischi per i dirigenti scolastici e per tutte le figure professionali che sono la colonna portante del sistema educativo e che devono poter svolgere la propria attività con serenità

garantendo lo svolgimento delle lezioni in sicurezza».

L'analisi di Das rileva alcune peculiarità territoriali. Nella scuola dell'infanzia, con una media nazionale di alunni per classe di 20,92, la Liguria è la regione con il maggior numero di alunni: 22,72. Seguita da Toscana (22,49) e Lombardia (22,48). Fanalino di coda il Molise con 17,81 bambini. Nella primaria medaglia d'oro all'Emilia-Romagna con 20,35 studenti per classe, ben al di sopra della nazionale di 18,81. Seguono Lombardia (20,15) e Toscana (19,84).

Il Molise è ancora la regione con la densità più bassa: 16,05. Stesso terzetto sul podio alle medie, sempre con l'Emilia-Romagna ha il più alto numero di alunni per classe (22,44). Ultima la Sardegna con 17,94 studenti, sotto la media nazionale di 20,69.

Anche alle superiori in cima alla classifica si piazza l'Emilia Romagna con 22,99 studenti per classe e in fondo la Sardegna con 18,80 alunni, rispetto a una media nazionale di 21,51. Secondo il Veneto (22,65, terza la Lombardia (22,55).

—© Riproduzione riservata—